

L'Immacolata nel decreto di Dio, prima metà del XVII sec.

Pietro Novelli (attribuito)

Affresco nella volta dell'ex Congregazione dell'Immacolata della Casa "Collegio Massimo dei Gesuiti"

oggi Biblioteca centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace"- Via Vittorio Emanuele, 429, 90134 Palermo



L'affresco è "miracolosamente apparso", è proprio il caso di usare questo termine, nel 1988, quando i locali nel dopoguerra destinati ad uffici furono ristrutturati per la realizzazione del Laboratorio di restauro: dismessi i controsoffitti, l'opera tornò a vedere la luce, dopo essere, altrettanto miracolosamente, sopravvissuta al crollo della soprastante sala di lettura. E, con nostra sorpresa, senza essere mai stata citata nei quattro secoli di descrizioni del Collegio¹. Ne riportiamo così, quasi integralmente, il testo di Vincenzo Scuderi, a cui non sapremmo aggiungere altro.

"Il 27 Luglio 1624 il Pretore di Palermo... convocato il popolo al suono della campana del Palazzo Senatorio, propone ed ottiene, con solenne voto di devozione e difesa da parte dei presenti, di ricorrere, per la liberazione della città dalla peste, alla *Immacolata Signora* oltre che a Santa Rosalia. Il 15 Agosto, il Cardinale Giannettino Doria... formula in Cattedrale un ancor più solenne voto, giurato... da tutti i presenti. Da questi fatti, cui probabilmente contribuivano attivamente in sede pratica, nascevano anche, di sicuro, la determinazione ed il tema stesso che i Gesuiti assumevano nel fare ornare con quest'affresco, sin qui inedito, la volta (nulla purtroppo intravediamo alle pareti) della sala della Congregazione dell'Immacolata, da tempo (1589) ubicata lungo il lato orientale del cortile, a destra dell'ingresso principale. La scelta dell'artista e l'incarico esecutivo, sicuramente assai vicini ai *voti* ufficiali di cui abbiamo parlato, cadevano o sui Novelli padre e figlio (già sperimentati nel '22 con il grande arco effimero sul Cassaro per le feste di canonizzazione di Sant'Ignazio) o sul solo figlio Pietro, se l'affidamento fosse successivo al 6 Maggio 1625, data di morte di Pietro Antonio. A mio avviso questa seconda ipotesi è più attendibile, perché l'opera sembra di un'unica

mano che non è certamente quella dello scolastico e manierista Pietro Antonio, ma quella, sia pure esordiente, del vivace inventivo e barocco-realista, Pietro.”

Vincenzo Scuderi definiva il “soggetto sicuramente originale e raro... la figura dell’Immacolata è in forma statuaria, su di un piedistallo, su cui poggia un dito l’Angelo annunziante, come a dire che quello era il *monumentum*, cioè la memoria ed il simbolo della fedeltà giurata e quasi della appartenenza stessa della città alla Vergine Immacolata. A destra, invece, la figura veneranda dell’Eterno viene resa come quella del Motore stesso della Incarnazione del verbo, e nell’atto stesso di stendere quell’*Unico Decreto* - il grande foglio bianco steso sulle ginocchia - che, alle origini del mondo e con la creazione del mondo (*Colui che volse il sesto allo stremo del mondo, e dentro ad esso distinse tanto occulto e manifesto*, Dante, Paradiso, 19, 40-42), secondo la teologia francescana fondata su Duns Scoto e dai Gesuiti condivisa, stabiliva anche l’Incarnazione del Verbo nel seno di una Vergine Immacolata. Il fatto che l’Eterno appaia nella rara raffigurazione di usare il compasso per stendere questo Decreto, disegno-progetto stesso del mondo, deve collegarsi alla rilevante figura del Blandino e a quell’*esprit de géométrie* che lo stesso, allora *architetto della provincia* e insegnante di matematiche nel Collegio, probabilmente coltivava e fondeva con lo spirito ignaziano. Egli, infatti, era stato allievo del Grienberger, e questi, a sua volta, a Roma, era stato amico del Galilei”.

Ancora Vincenzo Scuderi “quanto all’autore” ritiene di poter attribuire l’opera soprattutto al giovane Pietro “su basi esclusivamente stilistiche, ma di palmare evidenza; per la calda e dorata intonazione cromatica (con qualche nota peculiare come il rosso delle vesti dell’Eterno e delle ali dell’Angelo) e per la nobilissima iconografia dell’Eterno che, assieme al tono pittorico, gli resteranno tipici. Basti guardare, pur nella contrazione dello scorcio, il *Daniele* di San Martino delle Scale, l’*Eterno* dei perduti affreschi del Cancelliere, l’*Eterno* della volta della Badia Nuova e quello dell’*Immacolata* in Sant’Antonio da Padova, per fare solo alcuni esempi”. Restano oggi “sospese” le conclusioni di Vincenzo Scuderi : “un bel recupero; che per essere splendido attende solo il restauro che... si pone con forza all’attenzione della Biblioteca e della Soprintendenza”.

Nota di Vincenzo e Giuseppe Scuderi

1 Durante una nostra visita guidata, a metà degli anni ‘90, un anzianissimo “ex studente del liceo” (istituto che usò questi ambienti nei primi decenni del XX secolo) mi disse: *me lo ricordavo che qui era dipinto*”.